DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via dei Taurini, 19 - Tel. 450 351 - 451.251
PUBBLICITA' mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 350 - Legali L. 350 - Rivolgersi (SPI) - Via Parlamento, 9.

ultime l'Unità notizie

Prezzi d'abbonamento:	Annuo	Sem.	Trim.
UNITA'	—	—	—
	7.500	3.900	2.050
(con l'edizione del lunedì)	8 700	4 500	2.350
RINASCITA	1.500	800	—
VIE NUOVE	3.500	1 800	—

(Conto corrente postale 1/29795)

Entusiastica manifestazione di popolo per l'ospite sovietico

Mezzo milione di indonesiani accoglie Krusciov a Giakarta

Il presidente Sukarno nel discorso di saluto invita il premier sovietico a farsi portavoce al vertice della volontà di pace dell'Indonesia — Eccezionale interesse per la visita

(Nostro servizio particolare)

GIACARTA, 18. — *Il primo ministro sovietico, Nikita Krusciov è giunto stamani a Giacarta, capitale dell'Indonesia, terza tappa del suo lungo giro attraverso i paesi asiatici. Quando il gigantesco turbo-reattore «Ilyushin 18» si è posato con elegante manovra sulla pista dell'aeroporto spazzato dai monsoni, si trovavano di fronte all'aerostazione per ricevere l'ospite le più alte autorità del paese, tra cui il presidente Sukarno, il ministro degli Esteri Subandrio, altri ministri e dignitari, i rappresentanti del corpo diplomatico, in tutto un migliaio di persone. L'aeroporto, festosamente addobbato con bandiere dei due paesi, era circondato da una folla festante valutata a mezzo milione.*

RANGUN (Birmania) — Krusciov durante la visita ad alcuni impianti finanziati dall'URSS, riceve un mazzo di fiori da una ragazza birmana che indossa il caratteristico costume delle cerimonie (Telefoto)

Il saluto di Sukarno

Appena Krusciov è sceso per la scaletta dell'aereo, gli si è fatto sorridendo incontro il Presidente Sukarno, che gli ha stretto calorosamente la mano e gli ha quindi presentato i suoi più diretti collaboratori. Successivamente Krusciov e Sukarno si sono avvicinati ai microfoni. Per primo ha preso la parola Sukarno che, rivolto all'ospite dopo avergli espresso la sua profonda gratitudine per aver accettato l'invito di visitare l'Indonesia, ha dichiarato che tutti gli indonesiani, da Sabang a Meranke, ovvero tra le due punte estreme dell'arcipelago, vogliono la pace. Di questi sentimenti Sukarno ha pregato Krusciov di farsi interprete dinnanzi al mondo ed in particolare alla prossima conferenza al vertice.

«Da questo viaggio ricaverete — ha aggiunto poi Sukarno — abbondante materiale sull'Indonesia e il suo popolo, che lotta duramente ed incessantemente contro l'imperialismo e il colonialismo». «La vostra visita — ha concluso il Presidente indonesiano — cementerà la amicizia tra l'Indonesia e la URSS e contribuirà ad accrescere l'intesa tra i due paesi».

Nella sua risposta, Krusciov ha detto che la lotta dell'Indonesia per la conquista della sua indipendenza è stata seguita dai popoli sovietici con profonda simpatia. Anche se avete dovuto affrontare molte difficoltà — ha proseguito il premier — siete riusciti a superarle. L'Unione Sovietica e l'Indonesia aspirano alla pace mondiale. Entrambi i nostri due paesi sono contrari alle armi nucleari apportatrici di distruzione per l'umanità. Entrambi sono in favore del disarmo. Entrambi auspicano la fine dell'imperialismo. La URSS è convinta che la politica indipendente adottata dall'Indonesia è di grande importanza per la pace.

«Non solo noi desideriamo ringraziare il governo e il popolo indonesiani — ha detto anche Krusciov — ma vogliamo anche studiare più a fondo questo paese per ancora più strette relazioni in futuro». «L'Indonesia — ha concluso il leader sovietico — è un paese dal clima caldo, ma le accoglienze che gli indonesiani ci hanno riservato sono addirittura caldissime».

Queste ultime parole del premier, hanno avuto una rapida conferma dai fatti. La accoglienza riservata a Krusciov da diverse centinaia di migliaia di persone, che si sono date convegno all'aeroporto e lungo il percorso fino al palazzo Merdeka, sede del Capo dello Stato, è stata eccezionalmente entusiasta.

Sin dalla prima mattina autobus, tram e vetture di ogni genere tra cui i caratteristici tricicli «betchas» avevano riversato all'aeroporto una immensa folla di persone nei multicolori costumi nazionali. Macchine munite di altoparlanti avevano invitato gli abitanti di Giacarta a recarsi a dare il benvenuto all'ospite sovietico ed i trasporti pubblici erano gratuiti per l'occasione. Lungo il percorso del corteo ufficiale ed in diversi punti numerosi giovani si erano arrampicati sui tetti, terrazze e persino alberi.

Quando il lungo corteo di macchine si è avviato verso il centro, scortato dalle motociclette della polizia, Krusciov si è alzato in piedi sulla sua macchina per rispondere agli applausi nutriti della folla, che comprendeva suonatori di tamburi e gongs che facevano suonare allegramente e rumorosamente i loro strumenti, operai riconoscibili dalle loro tute, giovinette nei loro vivaci costumi locali.

Commenti di stampa

Ad un certo momento il corteo ha dovuto rallentare, a causa di un folto gruppo di scolaretti che si è avvicinato alla macchina di Krusciov sventolando bandierine dei due paesi. Migliaia di persone si erano raccolte di fronte a palazzo Merdeka, dove quando è giunto il corteo si sono rinnovate le manifestazioni di entusiasmo fino al momento in cui Krusciov e Sukarno non sono scomparsi all'interno del palazzo, dove erano in attesa dell'ospite altre autorità.

Krusciov si tratterrà in Indonesia dodici giorni, durante i quali compirà un lungo giro attraverso l'arcipelago e avrà importanti colloqui con i dirigenti indonesiani. L'arrivo del premier dell'URSS solleva un interesse eccezionale. L'importanza della visita di Krusciov è sottolineata dall'autorevole Times of Indonesia che afferma che il primo ministro sovietico «è l'ospite più importante che sia stato ricevuto in Indonesia». Si ritiene che nei colloqui che Krusciov avrà con Sukarno, verranno discusse questioni sia di carattere economico che politico. I dirigenti indonesiani sono molto ansiosi di apprendere da Krusciov cosa l'URSS può fare per affrettare lo sviluppo economico ed industriale del paese.

L'anno scorso l'Unione Sovietica concesse all'Indonesia un credito di cento milioni di dollari per l'acquisto di dieci navi da carico, due petroliere, la costruzione di una rete stradale, di uno stabilimento per fertilizzanti, macchinario agricolo eccetera. Successivamente vennero concessi oltre 18 milioni di dollari per altri progetti di carattere economico.

DON HUTH
dell'Associated Press

Comunicato congiunto sovietico-birmano

RANGUN, 18. — Al termine della visita di Krusciov in Birmania è stato emesso un comunicato congiunto sovietico-birmano. Il documento sottolinea anzitutto che «i capi di governo dei due Paesi considerano la questione del disarmo universale come la più importante che il mondo deve esaminare oggi. Essi hanno anche formulato l'augurio che le grandi potenze, in possesso di armi nucleari, concludano rapidamente un accordo sulla cessazione completa di esperimenti con queste armi. In attesa della conclusione di questo accordo invitano questi Paesi e le altre potenze ad astenersi volontariamente dal procedere ad esperimenti nucleari».

Concludendo il comunicato dichiara che i due capi di governo hanno proceduto ad uno scambio dei loro punti di vista sulla questione dell'intensificazione degli scambi culturali e scientifici e hanno auspicato la conclusione di un accordo culturale «al più presto possibile».

Il turpe mercato di olio da aeroplani

Paralizzati per tutta la vita i 9.991 marocchini avvelenati

L'agghiacciante resoconto della commissione medica internazionale

RABAT, 18. — Le organizzazioni sanitarie (leghe della Croce Rossa di varie nazioni) che hanno fornito soccorso ai 9.991 cittadini marocchini paralizzati per ingestione di olio minerale venduto in varie città del Marocco come olio commestibile hanno fornito oggi un'agghiacciante resoconto sulle conseguenze dell'avvelenamento collettivo. Nessuno dei 991 colpiti da paralisi per avvelenamento da tri-ortocresilfosfato contenuto nell'olio immesso sul mercato come olio di oliva, potrà mai più tornare normale. 500 persone saranno completamente paralizzate per tutta la vita; 1500 - 2000 colpiti potranno riacquistare una limitata capacità di muovere gli arti; gli altri 7.500 potranno tutto al più riacquistare la possibilità di movimenti utili appena per vestirsi e mangiare da soli.

I lettori ricorderanno l'infame mercato di olio che portò all'avvelenamento. Lo olio per motori cui si deve il preoccupante bilancio che abbiamo riferito veniva impiegato in Marocco come lubrificante per aerei della aviazione degli Stati Uniti. Un gruppo di commercianti in olio commestibile lo acquistò dagli americani. Esso venne mescolato all'olio da cucina e consentì — come fu rilevato dalle indagini condotte dalla polizia marocchina — ai profittatori un guadagno colossale. Pochi giorni dopo la messa in vendita della miscela si manifestarono i primi casi di avvelenamento seguito da paralisi più o meno grave. Oltre quattromila, fra le diecimila persone circa colpite, furono i bambini rimasti paralizzati.

Alle disastrose proporzioni dell'avvelenamento si aggiunse il fatto della scarsa attrezzatura sanitaria del Marocco per cui fu necessario un appello alla Croce Rosse internazionale che si fece promotrice di una nobilissima gara per reperire farmaci e medici, gara cui hanno partecipato decine di nazioni di ogni parte del mondo.

Villaggio tunisino bombardato da un aereo francese

TUNISI, 18 — Il sottosegretario agli esteri, Sadok Mokadden ha presentato una protesta all'ambasciata francese nella quale si afferma che martedì un bimotore francese ha bombardato un villaggio nei pressi di Kef, alla frontiera con l'Algeria. Le autorità tunisine hanno detto che si sono avuti danni ma non si lamentano vittime.

Gravi perdite della Francia in Algeria

IL CAIRO, 18. — Un comunicato dell'esercito di Liberazione nazionale algerino, diramato al Cairo, informa che 275 soldati ed ufficiali dell'esercito francese sono stati uccisi, 194 feriti e 11 fatti prigionieri nel corso di aspri combattimenti fra unità dell'esercito algerino e truppe francesi nei giorni 11 e 12 febbraio. Sono stati abbattuti 5 aerei militari e fatti saltare 3 treni delle truppe francesi.

Si preparano nuovi sviluppi della situazione algerina

Guy Mollet dichiara che De Gaulle mira ad una federazione in Algeria

Positivi commenti sulla stampa francese al discorso di Fehrat Abbas - Attesa per le nuove dichiarazioni

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 18. — Per la prima volta da quando è cominciato il conflitto, un dialogo sembra possibile tra la Resistenza algerina e la Francia. Il discorso pronunciato da Ferhat Abbas ha dapprima sorpreso, poi ha superato il muro della diffidenza e, nonostante l'orchestrazione ostile della propaganda burocratica (radio e agenzie ufficiose) ha trovato nella stampa di stamane una accoglienza, tutto sommato, positiva.

E se il furore de l'*Echo d'Alger* («Ferhat Abbas parla come uccide...») non ha stupito nessuno, ha meravigliato tutti, invece, il fatto che si sia trovato, questa volta, un francese d'Algeria di un certo nome — l'ex-sindaco di Philippeville, Benequet-Creavaux — capace di salutare la dichiarazione di Ferhat Abbas come un atto positivo.

Le parole di Benequet-Creavaux meritano di essere segnalate: «Saluto la dichiarazione di Ferhat Abbas — egli ha affermato — come un atto positivo e realista suscettibile di accelerare la realizzazione della politica definita il 16 settembre dal generale De Gaulle. La volontà di pace, di progresso e di libertà dell'immensa maggioranza del popolo algerino potrà d'ora in poi esprimersi più liberamente». L'ex-sindaco di Philippeville (il quale — va sottolineato — non è affatto noto per avere idee liberali) ha fatto appello ai suoi «compatrioti di origine europea» affinché «superino i timori ingiustificati e le opposizioni sterili, per costruire l'Algeria di domani che avrà un posto privilegiato in una comunità fraterna». Abbiamo citato questo esempio come sintomatico, soprattutto perché esso non è isolato. Ieri *Le Monde* pubblicava l'articolo di un anonimo professore francese residente ad Algeri, in cui si poteva leggere la significativa ammissione che il FLN ha condotto la lotta di liberazione «col consenso di quasi tutta la popolazione musulmana».

Oggi, l'autorevole quotidiano, torna sul discorso di Ferhat Abbas per commentarlo più largamente, e conclude: «Sarebbe difficile scorgervi già una svolta, ma esso lascia, fortunatamente, una porta aperta alle iniziative positive, che, sole, possono consentire la fine di una guerra assurda».

Singolare, tuttavia, è il fatto di trovare in un giornale come *Le Figaro*, che di solito assume il ruolo dell'oltranzismo, un commento tenuto entro i limiti di una certa obiettività: «Di questo discorso di propaganda — scrive il giornale — rileviamo due punti: l'Algeria e la patria comune dei musulmani e degli europei; l'applicazione leale dell'autodeterminazione può mettere fine alla guerra. Ma prima, le armi devono tacere, deve regnare la sicurezza e l'ordine deve essere ristabilito. Niente è possibile senza un armistizio... Si annuncia un'altra dichiarazione... aspettiamola prima di chiudere il discorso sulla posizione del FLN...». Siamo ben lontani, come si vede, dal linguaggio ottuso e intransigente di qualche mese fa.

Tale esito viene ritenuto da tutti gli osservatori ancora lontano; ma questa volta si sente nell'aria la maturazione di un evento che il potere e le forze economiche che lo sostengono desiderano che si produca. Tenuto conto di tutte le riserve che la borghesia francese mantiene sulla sorte futura dell'Algeria e del preciso orientamento «federativo» che essa intende dare all'operazione dell'autodeterminazione, resta il fatto che adesso — dopo la sconfitta temporanea degli *ultras* di Algeri — il momento viene considerato come il più opportuno per accelerare «la politica delle cose». Tanto più che — come osserva *Les Echos* — la repressione dell'attività oltranzista non ha certo chiuso la porta al complotto: «Si riannodano le fila... Si torna a distribuire manifestini... Le stesse cause producono gli stessi effetti e quindi, se la guerra prosegue, si vedranno presto prepararsi nuovi colpi di Stato da una parte o dall'altra del Mediterraneo».

Tornando alle intenzioni del governo circa il futuro dell'Algeria, che la soluzione «federativa» sia quella cui pensa De Gaulle è stato confermato oggi da Guy Mollet, con alcune dichiarazioni apparse su *Democratie 60* circa il suo incontro del 2 febbraio con il Presidente della Repubblica. Mollet dice testualmente: «La soluzione che il generale auspica è la soluzione federale». Nessun'altra spiegazione. Si tratta di un proposito di spartizione? In questo caso si tratterebbe di un atteggiamento negativo che già è stato respinto dal FLN; ma non si può dire per ora quale sia l'esatto significato, nel contesto algerino, da dare alla parola «federazione».

SAVERIO TUTINO

Senatori italiani al premier Ibrahim contro lo scioglimento del PC marocchino

Al Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro degli Esteri del Marocco, signor Abdullah Ibrahim, è stata inviata la seguente lettera da parte di un gruppo di senatori.

«Il mio Presidente, gradisca, innanzitutto, il nostro benvenuto quale ospite di Roma, e quale rappresentante di uno Stato e di un popolo partecipe della nostra stessa civiltà mediterranea.

«Le esprimiamo, inoltre, la simpatia e la gratitudine delle larghe masse popolari italiane per l'energia e la decisione dimostrati dal governo marocchino nei confronti della grave minaccia costituita dalla recente esplosione nucleare nel Sahara voluta dal governo francese.

«Le correnti avanzate della democrazia italiana che noi abbiamo l'onore di rappresentare in Parlamento hanno però anche il dovere di esprimerLe la amarezza con la quale hanno appreso della recente sentenza di Rabat che ha posto fuori legge il Partito comunista del Marocco, parte integrante del movimento di riscossa per l'indipendenza del suo popolo, che nel suo programma interpreta i sentimenti delle classi lavoratrici del nuovo Marocco, così come del resto venne riconosciuto dagli stessi magistrati di Casablanca.

«Signor Presidente, mentre auguriamo successo alla sua missione in Italia ed esprimiamo la fiducia che nel libero svolgimento delle competizioni politiche nei regimi moderni affidato alla dialettica dei partiti, il Partito comunista del suo Paese possa democraticamente collaborare alla grande opera di rinnovamento della patria marocchina. Le inviamo i nostri più deferenti saluti. Enrico Molè, Velio Spano, Maurizio Valenzi, Leo Leone, Francesco Cerabona, Giuseppe Granata».

Andirivieni di medici nella notte

Ritarda a Buckingham Palace la nascita del «royal baby»

Il lieto evento è dato per imminente fin da lunedì

LONDRA — Questo signore dal volto intelligente è il marinaio neozelandese Bob Wilson. Da sabato scorso egli sta girando intorno al monumento alla regina Vittoria davanti a Buckingham Palace, e ha annunciato al popolo che continuerà a girare fino a quando non sarà nato il terzogenito di Elisabetta. Il popolo, come si vede, non ha seguito il suo esempio (Telefoto)

LONDRA, 18 — Il dottor Peel, ostetrico della Regina Elisabetta, è tornato a palazzo reale poco prima delle 23.30, dopo esserne stato lontano meno di un'ora.

Qualche minuto più tardi il comandante Richard Colville, addetto stampa della regina ha attraversato lo spiazzo antistante Buckingham Palace e, avvicinatosi ai cancelli, ha informato la piccola folla pazientemente in attesa, che la nascita non è imminente.

Però il fatto che l'ostetrico abbia deciso di trascorrere la notte a palazzo Reale lascia supporre che l'attesa oramai sarà breve. A quanto sembra il travaglio sarebbe appena nella prima fase.

Nonostante l'ora tarda, una folla valutata ad oltre 500 persone, continua a sostare davanti ai cancelli.

Del resto, oggi la temperatura è stata clemente coi curiosi in attesa i quali hanno potuto beneficiare di un sole piuttosto insolito in questa stagione.

Annunciato come imminente sin da lunedì, il lieto evento sembra ora essere in ritardo. A palazzo si dichiara però che tutto si svolge nella maniera più normale e che la regina Elisabetta si porta «ammirevolmente bene». Essa non lascia più lo appartamento al primo piano dove avrà luogo la nascita e dove il principe Filippo, la regina madre e la principessa Margaret si danno il cambio per tenerle compagnia.

L'arrivo dello specialista per l'anestesia, dr. Hall, nel primo pomeriggio aveva lasciato pensare che era questione di ore al massimo, ma poi egli ha lasciato nuovamente il palazzo.

Furibonda sparatoria a San Paolo per un bandito barricatosi in casa

Catturato dopo quattr'ore di assedio l'uomo che rubò quaranta auto

SAN PAOLO, 18 — Un quartiere di San Paolo ha vissuto ore di «suspense», degna dei migliori films gialli. Per quattro ore un bandito ha sostenuto l'assedio della polizia, sparando sugli agenti dalla casa nella quale si era barricato.

Si tratta dell'argentino Juan Rodriguez Peres, soprannominato «Miguelito», membro di una banda internazionale di ladri di automobili, che, nel giro di quattro mesi ha rubato quaranta macchine a San Paolo e a Rio de Janeiro.

Vistosi scoperto, «Miguelito» ha fatto uscire di casa la moglie e il figlio, e armato di due pistole si è rifiutato di arrendersi, rispondendo al fuoco della polizia. Rimasto a corto di munizioni, ha tentato una sortita ma è inciampato e caduto, rendendo così possibile la sua cattura da parte degli agenti. Un poliziotto è rimasto leggermente ferito nel corso del movimentato arresto.

La Direzione della D.C.

(Continuazione dalla 1. pagina)

«mentitore» il segretario regionale siciliano D'Angelo (doroteo) e lo ha accusato di ricorrere *a mezzi sleali e scorretti di lotta politica*; dopo di che ha abbandonato la seduta direzionale.

L'incidente si è verificato quando il D'Angelo, nel riferire sul patto da lui stipulato coi fascisti in Sicilia, ha detto: «Da qualche parte del nostro partito si stanno già studiando i modi di sabotare l'accordo da noi raggiunto a Palermo. Mi risulta che avrebbe avuto luogo, a questo fine, una riunione in casa di La Malfa e che ad essa avrebbero partecipato alcuni esponenti della *Sinistra di Base* e un funzionario di un Ente statale. Nel corso dell'incontro sarebbe stato concordato un piano preciso per far fallire l'accordo di Palermo».

A questo punto l'on. Sullo ha interrotto bruscamente l'onorevole D'Angelo, chiedendogli: «Come hai fatto a sapere queste cose?».

D'Angelo ha replicato: «Da un'intercettazione telefonica».

Sullo è insorto: «Le tue notizie sono false e prive di fondamento. Chi sostiene il contrario è un bugiardo. Inoltre è stato rivelato che sono in atto sistemi inammissibili di controllo poliziesco. Non posso restare più oltre qui. Non è dignitoso rimanere ad ascoltare delle degradanti diffamazioni». Così dicendo Sullo ha abbandonato la riunione.

L'antefatto dell'incidente risale ad alcuni giorni addietro, cioè prima della caduta del governo Milazzo. D'Angelo telefonò a Moro per denunciare «le trame dei basisti». Il segretario regionale riferì a Moro che era stata intercettata una telefonata dell'avv. Vito Guarrasi, rappresentante dell'ENI per la Sicilia, diretta all'on. Milazzo. Guarrasi assicurava Milazzo — sempre a detta di D'Angelo — che il governo non correva pericoli poichè «secondo quanto è stato detto da un esponente della corrente di *Base* durante una riunione in casa La Malfa, Moro si è impegnato a sconfessare qualsiasi accordo con la destra». D'Angelo accusava quindi la *Base* di voler impedire la caduta di Milazzo. Moro convocò allora nel suo ufficio Sullo riferendogli la telefonata del *leader* regionale. Sullo smentì a Moro di aver partecipato a qualsiasi riunione del genere e, condotta una breve inchiesta, gli smentì anche che qualsiasi membro della sua corrente avesse mai avuto contatti sia con La Malfa sia con Guarrasi.

Quando ieri D'Angelo ha risollevato la questione in Direzione, la reazione di Sullo è stata — come si è detto — molto energica. Dopo aver abbandonato la seduta, il deputato della *Base* ha dichiarato che, se Moro non avesse preso immediati provvedimenti, egli avrebbe proceduto penalmente contro D'Angelo, accusandolo di vari reati, tra cui quelli di diffamazione e di illeciti controlli sulle comunicazioni telefoniche. Nel corso della seduta pomeridiana della Direzione, Moro si è messo in contatto telefonico con Sullo, che s'intratteneva a Montecitorio, invitandolo a tornare alla Camilluccia. Ma Sullo ha risposto che non sarebbe tornato finché D'Angelo non fosse stato cacciato, o non avesse ritrattato tutto. Decine di persone, a Montecitorio, hanno udito Sullo esclamare a voce altissima: «E' ora di finirla! Questa è roba da codice penale!». Allora Moro ha inviato a Sullo una lettera di scuse, anche a nome di D'Angelo, e il *leader* della *Base* è rientrato alla Camilluccia. Qui D'Angelo ha effettuato una penosissima ritrattazione, dicendo d'aver solo «riferito una voce», che non si trattava di vera e propria intercettazione ma solo... di una casuale indiscrezione, e che comunque la sua stima verso Sullo restava inalterata.

Il clamoroso scontro ha suscitato un'eco vastissima. La Malfa ha vivacemente smentito la presunta riunione tenutasi a casa sua. Quel che tutti si sono chiesti, naturalmente, è come faccia il segretario regionale della DC a effettuare controlli telefonici o, comunque, ad affermare di poterli effettuare. In proposito sono state presentate subito alcune interrogazioni urgentissime. I compagni on. Speciale, Li Causi, Caprara, Failla, De Pasquale, Di Benedetto, Pellegrino, Anna Grasso hanno interrogato il presidente del consiglio, e i ministri degli Interni e delle Poste e Telecomunicazioni, «per sapere se sono informati che il segretario regionale della DC per la Sicilia, on. D'Angelo, secondo quanto lo stesso ha dichiarato nella riunione della Direzione d.c., avrebbe intercettato nel corso della crisi del governo regionale, una comunicazione telefonica tra il Presidente on. Milazzo e l'avv. Guarrasi». Un'interrogazione analoga è stata presentata dai compagni socialisti Paolicchi e De Pascalis.

LE SORTI DEL GOVERNO

Niente di sostanzialmente nuovo sul fronte della possibile crisi governativa. Gli incontri e i colloqui continuano ad intrecciarsi, ma in definitiva le posizioni non sembrano modificate.

L'on. Malagodi ha avuto un colloquio con alcuni esponenti confindustriali: Valletta, un uomo dell'Italcementi e altri due rappresentanti dei grandi monopoli. Sembra che questi ultimi gli abbiano consigliato prudenza, insistendo sul momento favorevole che attraversa la congiuntura economica. Ma Malagodi ha risposto indirettamente attraverso la sua agenzia (la DIC) dicendo: «Se c'è un momento in cui i liberali sono mossi da motivazioni che nulla hanno a che vedere con preoccupazioni, anche legittime, attinenti a materie economiche, è proprio il presente. Le riserve di fondo sono di ben altra natura, e purtroppo attengono alle strutture e ai poteri dello Stato, a cominciare dai poteri del Presidente della Repubblica». Il segretario del PLI appare dunque deciso a procedere per la sua strada, avanzando perfino gravi motivazioni d'ordine costituzionale.

Anche Segni ha chiesto un colloquio a Malagodi, e quest'ultimo glielo ha concesso. Il presidente del consiglio ha implorato il *leader* liberale di salvare il governo, e gli ha lasciato capire di essere personalmente disposto a fare importanti concessioni pur di reggersi in sella. Tutta l'ala moderata dei dorotei starebbe insistendo per un accomodamento. Anche Scelba ha avuto un colloquio in merito con Malagodi. Di quali concessioni si tratterebbe, però? E' ben noto che Malagodi chiede un preciso impegno contro le Regioni e contro il *referendum*, cioè contro due pilastri della Costituzione repubblicana, e — in politica estera — non esita come si è visto a mettere in discussione la figura stessa del Presidente della Repubblica. Segni e i dorotei cederebbero su questi punti, per non far dimettere il governo? E la segreteria della DC è pronta ad assumersi simili responsabilità? Erano questi gli interrogativi che si ponevano ieri sera. Un'indicazione che potrebbe essere definitiva dovrebbe uscire dalla riunione del Consiglio nazionale liberale, che è convocato per domani e dopodomani.

GLI ALTRI PARTITI

Ieri mattina si è riunita la Direzione del PSI. Al termine dei lavori è stato emesso un comunicato in cui si insiste per la formazione in Sicilia di «una maggioranza che, per la sua stessa derivazione da forze politiche qualificate e responsabili e per la sua congruenza con l'impegno programmatico, tagli alla radice la malapianta del trasformismo generatore di pratiche corruttrici».

Ieri sera si è riunita la Direzione del PSDI, che si è pronunciata contro la soluzione di destra in Sicilia e a favore di una soluzione di centro-sinistra. Fatto notevole, non vi è traccia nel comunicato socialdemocratico di quella proposta di scioglimento dell'Assemblea regionale, che ancora ieri mattina Saragat aveva sostenuto dinanzi al gruppo dei deputati del PSDI.

PELLA

(Continuazione dalla 1. pagina)

ticolare riguardo alle dichiarazioni pronunciate al ritorno a Ciampino.

Dinanzi ai palesi contrasti che stavano affiorando, e che avrebbero inevitabilmente posto in discussione tutta la politica estera governativa e, al tempo stesso, la persona del Capo dello Stato, il ministro Bo ha fatto presente l'inopportunità di proseguire una discussione «che avrebbe potuto debordare» e ha proposto di dedicare una prossima seduta del consiglio dei ministri a un dibattito generale di politica internazionale. Così è rimasto deciso, ma quando tale dibattito si farà non è chiaro, innanzitutto perchè non è detto che l'attuale governo sopravviva alla crisi, e in secondo luogo perchè la prossima seduta sarà dedicata alle questioni economiche.

Infine la seduta — durata complessivamente meno di 2 ore — si è chiusa col consueto comunicato di «unanime approvazione» della relazione di Pella e di ringraziamento a Gronchi e allo stesso Pella per la missione compiuta.

Il consiglio dei ministri ha approvato anche un disegno di legge per il passaggio del Centro di Studi Nucleari di Ispra all'Euratom, questione che — come si sa — ha suscitato vive proteste negli ambienti scientifici nazionali.

Infine è stato approvato uno schema di decreto che istituisce i ruoli organici del nuovo ministero del Turismo e Spettacolo.

Questa mattina, com'è stato annunciato, si riunirà la commissione Esteri della Camera per ascoltare e discutere una relazione di Pella sul viaggio del Presidente della Repubblica a Mosca.

Nessuna vittima, solo danni

Un ordigno esplode nel Municipio di Madrid

Tentativo franchista di incolpare l'opposizione

MADRID, 18 — Una bomba di limitata potenza sarebbe esplosa nel municipio di Madrid provocando danni ma nessuna vittima.

L'esplosione sarebbe avvenuta all'una di stanotte. A quell'ora, nel palazzo comunale, si trovava soltanto il guardiano notturno. Il piccolo incendio sviluppatosi in seguito allo scoppio è stato prontamente domato dai pompieri.

Alcuni funzionari non si sono voluti pronunciare sull'incidente. «Non abbiamo ancora accertato la natura dello scoppio», ha precisato un funzionario. «Probabilmente esso è dovuto al cattivo funzionamento dell'impianto elettrico o del sistema di riscaldamento. Nulla fa pensare all'esplosione di una bomba».

La polizia avrebbe trovato nel Manzanares, presso il ponte di Toledo, un uomo identificato come Jose Perez Jurado, da Siviglia, col viso e le mani coperti di profonde ferite. In una tasca del vestito sarebbe stata trovata una piccola bomba.

L'uomo è deceduto poco dopo il suo ricovero in ospedale.

Certe agenzie, citando fonti non specificate ma certamente d'ispirazione franchista, cercano di accreditare l'idea di un attentato politico addossandone la responsabilità ai comunisti. Il che è un palese assurdo essendo i comunisti, come è noto, per l'abbattimento pacifico del regime franchista da realizzarsi attraverso l'azione unitaria di tutte le forze politiche antifranchiste e non con l'azione terroristica individuale.

ALBERTO MELLONI direttore responsabile
Michele Melillo direttore resp.
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
«L'UNITA'» autorizzazione a giornale murale n. 4555
Stabilimento Tipografico GATE Via dei Taurini, n. 19 - Roma